

L'Italia ha speso 11,8 miliardi (il triplo del previsto) per comprare gli F-35 americani

Un monitoraggio della Corte dei Conti ha rivelato che l'Italia ha destinato al programma degli aerei da combattimento F-35 ben 11 miliardi e 840 milioni di euro dal 1998 al 2025, **una cifra pari al triplo delle stime iniziali**. La deliberazione della sezione di controllo sugli affari europei e internazionali, inviata al Parlamento e all'esecutivo, ha certificato come «i ritardi registrati in talune fasi di sviluppo del progetto, specie in quella iniziale, abbiano comportato «per oltre 11 anni» un **«aumento significativo degli oneri economici anche a carico dell'Italia»**. I test, inizialmente previsti entro il 2012, si sono conclusi solo nel settembre 2023, mentre la produzione a pieno regime è slittata al 2024 anziché al 2015.

Il caccia di quinta generazione prodotto da Lockheed Martin, celebre per le sue caratteristiche stealth e per essere sfuggito ai radar durante gli attacchi israelo-americani in Iran, si sta rivelando un pozzo senza fondo per le finanze pubbliche. La Corte ha [evidenziato](#) che «un ulteriore incremento è dovuto alla necessità d'introdurre nuove tecnologie, conseguenza della situazione di contesto internazionale e della veloce evoluzione di tale ambito». **Una parte importante dell'aumento deriva dagli oneri comuni del programma, che l'Italia ha dovuto sostenere come partner del progetto**. Alla fine degli anni Duemila, questi impegni erano stati fissati intorno ai 903 milioni di dollari, ma revisioni successive li hanno portati prima a circa 2,2 miliardi e poi a 3,3 miliardi di dollari nel periodo 2007-2051. La Corte dei conti sottolinea che il balzo è legato sia alla necessità di introdurre nuove tecnologie, sia all'andamento inflattivo, sia a una gestione del programma fortemente centrata sugli Stati Uniti. Ad avere un peso è stata anche **l'espulsione della Turchia dal consorzio nel 2019**, dopo che Ankara ha acquistato missili russi S-400: i costi fissi si sono così riversati sui partner rimasti, facendo schizzare la contribuzione italiana per le spese condivise.

L'Italia ha però fatto una scelta strategica: si è candidata con il polo di Cameri (Novara) come centro europeo di assemblaggio finale e manutenzione. Vi operano Leonardo e una rete di fornitori. Secondo la Corte, **i ritorni industriali diretti ammontano a 7,4 miliardi di dollari, al di sotto delle previsioni**. E l'occupazione si attesta a 3.800 lavoratori, lontana dai 6.400 preventivati. Il governo Monti nel 2012 aveva ridotto l'ordine da 131 a 90 velivoli per ragioni di bilancio; oggi l'esecutivo Meloni ha riportato il numero a 115 (95 per l'Aeronautica e 20 per la Marina). Questa oscillazione ha contribuito a indebolire i benefici industriali senza cancellare gli esborsi già effettuati. Al gennaio 2026, **risultano consegnati 40 velivoli tra le versioni A (atterraggio convenzionale) e B (atterraggio verticale)**. «Allo stato - conclude la delibera - è prevista una triplicazione dei costi rispetto alla stima iniziale del progetto». E mentre la spesa pubblica per la difesa continua a salire, **l'Italia resta «mero partner» del programma**, senza possibilità di

L'Italia ha speso 11,8 miliardi (il triplo del previsto) per comprare gli F-35 americani

incidere sulle decisioni né di condividere realmente le tecnologie più avanzate, che restano saldamente in mano agli USA.

Eppure, sono molti i Paesi europei che sembrano [muoversi](#) in maniera diversa. Il Portogallo **ha rinunciato a prendere parte al programma**, dichiarando apertamente che i caccia lo avrebbero reso troppo dipendente da Washington. La Svizzera, dopo il referendum che nel 2020 ha approvato l'acquisto di 36 F-35, si trova a fronteggiare un imprevisto aumento dei costi fino a 1,3 miliardi di dollari in più: il governo difende l'impegno preso, ma **parallelamente investe nello sviluppo di un'industria bellica europea**, consapevole che legarsi a un solo fornitore extraeuropeo rappresenta un rischio strategico. La Spagna ha scelto una via ancora più netta, **cancellando un programma da circa 6,25 miliardi di euro**. Il motivo ufficiale riguarda la necessità di contenere le spese, ma il dibattito interno ha evidenziato anche la volontà di non subordinare le proprie capacità militari a un sistema interamente americano.

Uscendo dai confini europei, anche il Canada, inizialmente tra i partner più entusiasti, **ha cominciato a rivalutare la propria posizione**. L'acquisto di 88 aerei ha visto i costi crescere dai 19 miliardi di dollari previsti a oltre 28 miliardi, con un'aggiunta di 5,5 miliardi destinati a infrastrutture e armamenti. Le tensioni politiche con gli Stati Uniti durante l'era Trump **hanno accentuato la percezione di vulnerabilità**: pur non essendosi formalmente ritirato, Ottawa discute apertamente se sia ancora sostenibile legarsi a un programma che rischia di divorare il bilancio della difesa per decenni.



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.